

ALLEGATO SUB A

PAESTUM : IL CRISTIANESIMO e San Vito Dal testo Notizie di storia su Poseidonia AAVV Paestum AA.S.T.P.

“ La regione vedrà agli albori del IV secolo d.C. i primi cristiani operanti in Paestum. S. Vito pur essendo siciliano era chiamato lucano, poiché dall'isola natia era giunto nel territorio tanagritano e di qui al Sele convertendo alla fede molte persone allo sbocco di un secolo e agli inizi di un altro secolo”

Quindi la prima presenza cristiana a Paestum è databile ai primissimi anni del IV secolo, probabilmente al 303, data del martirio di S. Vito sotto le persecuzioni ordinate da Diocleziano. Infatti riprendendo gli “acta sanctorum pagg. 1013-1026 lo stesso autore sempre a proposito di S. Vito scrive:

“Il viaggio era stato fatto con i suoi istruttori Modesto e Crescenza. La fama di S. Vito era giunta fino a Roma e Diocleziano lo volle presso di se. Ritentato al paganesimo rifiutò e Diocleziano ne ordinò la morte sulla catasta per stiramento.

In seguito le ossa si ritrovarono sul Sele. Qui una pia donna di nome Fiorenza mentre passeggiava lungo il fiume in una lettiga trascinata da cavalli, le scopri' e le raccolse in un luogo chiamato Mariano”

TRASLAZIONE DELLE SPOGLIE DELL'EVANGELISTA S. MATTEO

Da un anonimo cronista Salernitano (x sec.) e da Romualdo Guarna (xii sec.) dal testo pag. 145 : Storia della terra del Cilento a cura di Piero Cantalupo e Amedeo La Greca- Vol. 1 centro di promozione culturale del Cilento “- In merito ad un avvenimento compiutosi nel 954 proprio in questi luoghi e talmente straordinario da colpire profondamente la mente ed il cuore dei contemporanei, il rinvenimento ad l'opera di un monaco greco, Attanasio, del corpo dell'apostolo San Matteo nei pressi della foce dell'Alento” a pag. 146 si legge “ Il vescovo Giovanni” che in quel tempo era presule della Santa sede pestana,“ saputo il fatto, si mise in cammino “per via terra” e dopo un giorno di viaggio, giungendo di sorpresa sul luogo , (foce dell'Alento, chiesa di San Zacaria ove era il sepolcro dell'apostolo) impose ad Attanasio (monaco che custodiva e nascondeva le reliquie del santo) di consegnargli i resti mortali dell'Evangelista.

Avuteli, compì in due giorni la strada di ritorno accompagnato da un festoso corteo e li ripose nella cattedrale di Capaccio. La notizia si era propagata fino a Salerno e il principe Gifulco I si preoccupò di inviare immediatamente presso il vescovo l'abate Giovanni ed altri autorevoli personaggi col compito di obbligare il presule a trasferire le reliquie a Salerno, sicchè un nuovo trasporto venne effettuato il giorno dopo ed il corpo di San Matteo entrò trionfalmente nella capitale Longobarda il 6 maggio di quell'anno (954)

LA CITTA' DI CAPACCIO: Capoluogo e centro del distretto della circoscrizione della Lucania (anno 1034)

Con l'Actus Lucanie del 1034 la città di Capaccio fu elevata a centro del nuovo distretto della Lucania, circoscrizione territorialmente più estesa. All'epoca la città di Capaccio riassumeva anche altre importantissimi ruoli, come sede dell'antica diocesi vescovile pestana e sede di Contea.

Con l'avvento dei normanni anno 1077 la città di Capaccio perderà tale funzione, ma manterrà, ancora per molto, quelle di Contea e di sede della diocesi vescovile pestana.

Da alcuni decreti emanati dall'imperatore Federico II si rileva che il territorio ed il sito capaccese veniva indicato con la denominazione di "Città di Capaccio"- Tale denominazione è rinvenibile anche in molti atti e scritti fino al XVIII secolo.

Vedesi lo scritto, Mangone Gennaro : Per l'università e Cittadini della Città di Capaccio, contro l'illustre Principe di Angri, Memoria legale . Napoli maggio 1771, il cui testo è riportato a pag. 9-10-11-della pubblicazione Paolo Paolino – Capaccio Paestum – I protagonisti del cambiamento.

LA CONGIURA DI CAPACCIO - (Marzo-Luglio 1246)

La congiura di Capaccio rappresenta uno degli eventi più importanti accaduti durante il dominio svevo in Italia meridionale.

La congiura di Capaccio rappresenta il massimo livello dello scontro tra l'imperatore Federico II e la chiesa di Roma.

La città di Capaccio, così veniva indicata Capaccio negli atti imperiali, divenne l'epicentro di quello scontro- L'imperatore, con la sua visione accentratrice, aveva ridotto la giurisdizione ecclesiastica e combattuto lo strapotere gli abusi e le usurpazioni dei feudatari.

Tolse agli enti ecclesiastici ed ai feudatari, castelli ed i feudi privi di titoli di possesso. Per questi motivi Papa Gregorio IX aveva scomunicato l'imperatore nel 1227 e nel 1239.

Nel 1245 Papa Innocenzo IV rinnovò la scomunica considerando Federico II decaduto dal titolo e dal governo del Regno delle due Sicilie.

Il papato incitò alla ribellione contro l'imperatore i nobili ed i feudatari che mal sopportavano la sua politica nei loro confronti soprattutto quella riguardante il possesso dei Feudi e dei castelli. I più autorevoli esponenti della nobiltà meridionale, forti dell'appoggio del papato, congiurarono per cacciare l'imperatore.

L'imperatore venne a conoscenza della congiura mentre si trovava a Grosseto. L'evento è ricordato da una targa lapidea posta in una importante piazza di Grosseto- Dalla targa si legge : "In questo luogo ove sorgeva il palazzo comitale degli Aldobrandeschi l'imperatore Federico II con la sua corte ospite del gran toscano, Guglielmo negli anni 1244-1245 fu informato dal Conte di Caserta della congiura di Capaccio"

Il teatro dello scontro fu la città di Capaccio che fu conquistata il 18 aprile del 1246. I congiurati si erano ritirati nel castello della città, ma dopo tre mesi, il 17 luglio, il castello fu espugnato ed i congiurati furono trucidati e privati dei loro beni.

Sedata la congiura l'imperatore riaffermò la sua autorità, nei confronti dei nobili e dei feudatari e mandò un chiaro messaggio al papato sulle sue prerogative e sulla sua determinazione a far rispettare i provvedimenti imperiali schiacciando con le armi ogni tipo di ribellione e di tradimento.

LA RISCOPERTA DI PAESTUM ANNO 1734

La riscoperta di Paestum avvenuta, casualmente, per merito del Conte Felice Gazola, nell'anno 1734, costituisce un evento che per importanza non è comparabile a nessuna altra scoperta archeologica degli ultimi secoli.

Il ritrovamento delle antiche vestige, di Paestum, restituite dopo secoli alla visione del mondo, determinò un vasto interesse culturale a livello europeo.

Le maggiori personalità, della cultura, della storia, dell'arte e dell'archeologia, impegnarono mezzi, tempo e viaggi per dedicarsi allo studio di Paestum. L'interesse della cultura europea contribuì, attraverso, scritti, dipinti, rilievi, sculture, incisioni, indagini e studi storico archeologici, alla diffusione dell'immagine di Paestum, dei suoi grandiosi monumenti, i templi dorici meglio conservati al mondo.

L'immagine di Paestum, attraverso le produzioni artistiche del XVIII e XIX, è stata rappresentata in tutta la sua grandezza iconografica. Oggi l'importanza di Paestum è universalmente apprezzata e riconosciuta grazie agli scritti di autorevoli letterati e studiosi, e all'opera di architetti, incisori e pittori.

Il Prof. Mario Mello, in un suo scritto apparso nella pubblicazione : **MUSEO PAESTUM NEI PERCORSI DEL GRAN TOUR**, edito dalla Fondazione Giambattista Vico, a cura di Massimo Ricciardi, esprime importanti giudizi e considerazioni sull'evento della riscoperta dei Templi di Paestum e così si esprime:

- "Si può ben concordare con l'opinione comune, che parla di una riscoperta dei templi di Paestum in quel secolo: ma a considerazione che se ne definisca con chiarezza la natura: si trattò di una riscoperta culturale, non certo materiale, come spesso in passato si scrisse e come ancora taluni malaccortamente ripetono".

"Già nel 1733 l'inglese R. Smith, scrivendo a Matteo Egizio mostrava non solo di aver visto " i nobili ed augusti avanzi della già felice Pesto", ma di aver colto il loro valore di eccezionali "meraviglie", e propone che queste fossero fatte " ben disegnare e intagliare in rame per profferirle in lucem apertam" Prosegue l'autore: " l'interesse: per le attività pestane si accese e presto divampò intorno al 1750, ed è accreditata e condivisibile opinione comune che un particolare merito nel promuoverlo debba essere riconosciuto al conte Felice Gazola, allora comandante delle artiglierie di Carlo di Borbone".

Il Prof. Melo riferisce altresì dell'opera di alcuni tra i più importanti esponenti della cultura europea su Paestum. Così scrive : “ Sollecitato dalle notizie avute dall'architetto napoletano Mario Gioffredo (o Giuffridi), che aveva visitato Paestum già nel 1746, il Gazola fece eseguire i primi rilievi e i primi disegni dei templi”.

Largamente debitori verso le tavole volute dal Gazola furono J.G.Soufflot e G.P.M. Dumont, autori delle prime pubblicazioni dei templi (1764), e lo furono anche quelle di poco successive di Morghen, di Birkenhout (1767), di Barbault (1776) e di Major (1768), pur se il lavoro di quest'ultimo fu nuovo per ampiezza e organicità, poiché, in forma ad una monografia, al materiale illustrativo e alle proposte di ricostruzione associò la ricostruzione degli edifici, un'introduzione storica e una sezione numismatica.”

Il testo così prosegue: “ Del 1758 è la visita del padre dell'archeologia J.J. Winckelman, che nell' introduzione alle sue Anmerkusegn uber BanKunst der Alteri scrisse le prime pagine scientifiche su Paestum, collocando teoricamente i suoi templi nella storia generale dell'architettura e proponendoli come esempio di quella greca, indicata come modello e archetipo di ogni altra successiva.

Giunse non molto più tardi G.B.Piranesi , è colui che era stato il vigoroso difensore del primato e dell'autonomia dell' arte romana, vinte a Paestum dalle severe forme del dorico prima aborrito, proprio di questo divenne il più alto e consono interprete,realizzando le immagini con le quali fu consacrata e trovò diffusione la fama di Paestum.

Nel 1779 arrivò A. Canova, il viaggio del Gothe è del 1787, Paestum era ormai entrata nell'itinerario del Grand Tour, e l'esempio di questi e di molti altri nomi illustri contribuiva ad allargare il numero e il novero dei visitatori.

Passeranno oltre due secoli e mezzo prima che riprenderanno, concretamente, in termini concreti, le iniziative culturali ed artistiche del XVIII e del XIX secolo, che fecero grande, nel mondo, Paestum e la sua storia

Ciò è avvenuto recentemente , nel 2002, con la iniziativa meritoria promossa dalla fondazione GianBattista Vico che ha realizzato, a Capaccio, il Museo Paestum nei percorsi del Grand Tour.

La rivoluzione napoletana del 1848, ed i moti del Cilento

Gennaro Bellelli e Costabile Carducci illuminati liberali precursori e protagonisti del Risorgimento Italiano

Tra gli eventi storici che, seppure indirettamente coinvolsero Capaccio non devono essere dimenticati la rivoluzione liberale napoletana e quella dei moti cilentani del gennaio 1848.

Ne furono principali protagonisti due capaccesi: Gennaro Bellelli e Costabile Carducci.

Gennaro Bellelli viene ricordato però per aver sposato Laurette Degas, zia del famoso pittore impressionista Edgar Degas, autore del quadro raffigurante la famiglia di Gennaro Bellelli conservato al Louvre di Parigi.

Gennaro Bellelli, con Carlo Poerio, Giuseppe Del Re, Silvio Spaventa ed altri autorevoli liberali fu l'ispiratore della rivoluzione napoletana del 1848.

Nel contesto della rivoluzione napoletana si sviluppò anche quella cilentana.

Il comitato dei liberali napoletani, guidati da Gennaro Bellelli, conferì a Costabile Carducci il compito di guidare la rivoluzione del Cilento.

Il Carducci, risalito dalla Calabria per appiccare l'incendio della rivoluzione e guadagnare alte probabilità doveva raggiungere la sua Capaccio dove era atteso da 2000 rivoltosi organizzati dal fratello Giovanni pronti all'insurrezione.

A causa delle pessime condizioni del mare fu costretto a fare sosta in località Acquafredda di Maratea.

A Maratea, per mani vili e assassine di un prete borbonico, fu barbaramente assassinato.

Costabile Carducci, aveva pagato con il suo sangue il suo impegno liberale per la lotta al regime assolutistico di Ferdinando Secondo.

Gennaro Bellelli fu anima e ideologo della rivoluzione liberale.

Grazie all'azione dei liberali e alla rivoluzione napoletana e cilentana Ferdinando II° fu costretto ad emanare la prima costituzione il 29/01/1848 e ad indire le elezioni per il 15/04/1848.

Alle elezioni del 15 aprile 1848 Gennaro Bellelli e Costabile Carducci furono eletti deputati.

Gennaro Bellelli fondò il giornale La Nazione del quale fu direttore e finanziatore.

Dalle sue pagine veniva proposto il programma politico dei liberali teso alla costituzione di una confederazione di tutti i piccoli stati d'Italia.

Intanto Ferdinando II° sospese la costituzione e sciolse la camera il 13.03.1849.

Ne seguì una violenta repressione e Gennaro Bellelli si salvò guadagnando l'asilo in Francia a Parigi dove rimase fino al 1860.

Nel 1853 fu condannato a morte .

Rientrò in patria all'arrivo di Garibaldi a Napoli e si rese promotore della costituzione del comitato per il plebiscito.

Diede il suo ultimo contributo alla liberazione della patria.

Nominato senatore del Regno d'Italia, il 20/01/1861, morì ancora giovane a 54 anni.

Nella storia del Risorgimento, ne Gennaro Bellelli, ne Costabile Carducci hanno avuto per il loro coraggioso e le dure lotte, quei riconoscimenti che meritavano.

Capaccio, anche grazie alle loro gesta, ai loro sacrifici, alle lotte e alle conquiste di cui furono protagonisti, ne conquistò prestigio, per averli avuti come suoi figli illuminati, eroi di una rivoluzione liberale i cui meriti storici vanno ancora riscoperti ed approfonditi.

LEGA CONTADINA E LEGA OPERAIA : Patto Agrario Pinto e lotte contadine -1919-1920-1921

Tra le iniziative che ebbero maggiore influenza, nel processo di sviluppo economico e di progresso sociale di Capaccio del XIX secolo, sono da annoverare quelle promosse dalla lega contadina e dalla lega operaia. I risultati che ne derivarono contribuirono non solo al miglioramento delle condizioni di vita dei contadini poveri, dei braccianti, dei disoccupati, dei commercianti e degli artigiani, ma posero le basi per le future lotte contadine che sarebbero avvenute trenta anni dopo.

Sul contesto storico degli anni 1919-1920 si ripropongono alcuni stralci delle considerazioni contenute nella pubblicazione : Paolo Paolino "Capaccio Paestum- I Protagonisti del Cambiamento " edito da Calore s.r.a. pag.51:" La crisi post. bellica degli anni venti ebbe conseguenze tragiche soprattutto nelle aree del mezzogiorno.

A Capaccio le condizioni di arretratezza, proprie del regime latifondistico, si accentuarono ancora di più. La situazione dell'agricoltura appariva molto critica nella Piana di Capaccio sul finire della grande guerra. Agli inizi del conflitto si verificò un notevole esodo dalle campagne che diede inizio ad un ulteriore abbandono dei terreni. I grandi proprietari preferivano, sempre di più, destinare buona parte delle loro proprietà al pascolo ed all'allevamento. La nuova situazione determinò un ulteriore impoverimento della zona, mentre i terreni incolti rappresentavano quasi la metà dell'intera superficie agraria. Alla fine del conflitto il rientro dei braccianti e dei contadini ex combattenti, ai quali il governo in momenti particolari aveva promesso l'assegnazione dei terreni incolti, creò notevoli difficoltà per il reinserimento di queste categorie benemerite nell'attività produttiva.

In questo contesto segnato dalla crisi dalla produzione agricola e dalla disoccupazione degli ex reduci, si delineò subito una stretta intesa, almeno sulle rivendicazioni inerenti alla assegnazione delle terre incolte, tra braccianti, contadini ex combattenti e le leghe contadine di ispirazione socialista " Uno dei primi obiettivi che le leghe si posero fu di modificare i contratti di mezzadria e colonia in modo prevedere un miglior riparto della produzione a favore dei lavoratori."segue pag. 62

" Il Governo, preoccupato della situazione di malessere che si andava creando in alcune regioni del Paese, si determinò ad emanare un decreto, sulle terre incolte e mal coltivate, il quale prevedeva il diritto all'assegnazione, limitato nel tempo, delle terre incolte, a cooperative e associazioni che non facessero richiesta e che fossero nelle condizioni tecniche e finanziarie per ridurle a coltura. Il decreto che fu emanato il 2 settembre 1919 col n. 1633 dall'allora Ministro dell'Agricoltura Visocchi, interessò limitatamente la provincia di Salerno.

A Capaccio la cooperativa agricola la Falce ,costituita il 27/XI/1920, anche a nome della lega contadina e della lega operaia e presentò istanza per ottenere la concessione di terreni incolti e mal coltivati.

La lega contadina, conosciuta come “Lega rossa del lavoro” in difesa delle categorie bracciantili che ricevevano retribuzioni irrisorie diede inizio ad attività sindacali per la difesa dei diritti dei lavoratori della terra. Dopo alcune manifestazioni e scioperi nel corso del 1919 la lega ottenne dal più importante latifondista il dr. Vincenzo Pinto la sottoscrizione di un nuovo Patto Agrario- che prese il nome di Patto Agrario “Pinto”. Dopo lotte durate alcuni mesi il 4/08/1920, la lega rossa riuscì a far estendere il nuovo patto agrario anche agli altri latifondisti e proprietari terrieri di Capaccio. La sottoscrizione avvenne presso la sede del Comune alla presenza del Commissario Prefettizio.

Le lungaggini della commissione preposta alla istruzione delle istanze per la concessione dei terreni incolti e mal coltivati indussero la lega rossa ad articolare l’occupazione di alcuni latifondi, i maggiori obiettivi della occupazione furono i terreni del Cerro della tenuta “Eliseo” di proprietà del barone Ernesto Massimino Bellelli.

Dopo rinvii e ricorsi, acquisito il parere favorevole della commissione, il Prefetto di Salerno firmò il decreto di concessione dei terreni del feudo “Cerro” di ettari 97.13,57 di proprietà del barone E.M.Bellelli.

Successivamente a questa concessione la cooperativa “La Falce “ ottenne anche la concessione di 75,62 ettari di terreno della tenuta Vannullo di proprietà del dr. Vincenzo Pinto e di ettari 115 di terreno della tenuta Caiarda del latifondista Ferdinando Bellelli.

Queste esperienze, maturate negli anni 20, in un ambiente come quello di Capaccio, egemonizzato dalla proprietà latifondista, segnarono, per la loro importanza economica-politica-sociale una svolta epocale che avrebbe, dopo appena tre decenni, portato al definitivo smembramento del latifondo e all’affermazione della piccola proprietà contadina.

LA BONIFICA E IL RUOLO DEL CONSORZIO DI BONIFICA DI PAESTUM

Tra gli avvenimenti storici, più importanti del XX secolo, che segnarono l’avvio di una nuova fase di rinascita economica e sociale di Capaccio dopo l’abbandono della sua pianura a causa del paludismo e della malaria, che la resero inospitale ed invivibile per alcuni secoli, meritano di essere considerati la costituzione del Consorzio di Bonifica di Paestum e le attività, di regimentazione idraulica prima, e di bonifica integrale dopo, che consentirono la eliminazione delle paludi e il superamento della malaria.

Nel merito di tali problematiche si riportano alcune considerazioni tratte dal testo: “Capaccio-Paestum I protagonisti del cambiamento” edizioni Calore Srl, pag. 9, Dalle Paludi alla Bonifica : Ruolo del Consorzio di Bonifica di Paestum.

Nel corso dei secoli, dopo il definitivo declino ed abbandono dell’antica città di Paestum, i principali ostacoli alla rinascita e sviluppo di Capaccio, senza dubbio, sono riconducibili alla presenza nella piana di estese paludi, stagni ed acquitrini. Questo fu per secoli l’Habitat ideale per lo sviluppo della zanzara anofele, portatrice della malaria che rese invivibile la piana di Capaccio fino agli inizi del’ 900.

Pag. 18 “A partire dagli anni 30 dello scorso secolo, l’intera piana è stata gradualmente redenta grazie alle importanti opere realizzate dal Consorzio di Bonifica di Paestum-Sinistra Sele, costituito il 24/06/1923 e riconosciuta con R.D. 25/06/1926 decreto pubblicato sulla G.U. del Regno d’Italia n. 204 del 2/09/1926 .

Ma l’evento più importante, al fine di garantire lo sviluppo dell’economia agricola della piana di Capaccio, fu la realizzazione di un invaso di 2,5 milioni di metri cubi d’acqua quantitativo necessario per soddisfare le esigenze idriche derivanti dalla messa a coltura delle migliaia di ettari di terreni bonificati.

A pag. 33 si legge: La diga entrò in funzione dopo la inaugurazione avvenuta il primo luglio 1934 alle presenza del Principe ereditario Umberto di Savoia e del sottosegretario Serpieri vero artefice della nuova legislazione sulla bonifica.

In prosecuzione “Con l’entrata in funzione della diga venivano assicurate le risorse idriche necessarie alla attivazione dei redenti terreni della piana. Si rese all’ora necessario promuovere un impianto irriguo di notevoli dimensioni capace di portare le acque ai nuovi terreni destinati alla coltivazione” .

Gli interventi di Bonifica e successivamente la riforma fondiaria hanno riscattato millenni di desolazione-abbandono e povertà consegnando ora al mondo una realtà che merita di potersi fregiare come per il passato, della denominazione di “città”.

SCOPERTA DEL SANTUARIO dell’HERAION SUL SELE ANNO 1934

E’ stata certamente la più importante scoperta archeologica del XX secolo .

Ne furono autori gli archeologi di fama mondiale Paola Zancani Montoro e Umberto Zanotti Bianco- Per la rilevanza storica del ritrovamento dell’antico sito si riportano alcune notazioni tratte dallo studio del Prof. Mario Mello “ Per la valorizzazione del Patrimonio Storico e archeologico di Paestum . pagg 26-29- “ L’Heraion sul Sele, giunto , già nel corso del VI secolo, a cospicua consistenza monumentale, con caratteri che richiamano quello più famoso di Argo, trovò posto e riconoscenza nel Mediterraneo accanto agli Heraion di Samo, di Olimpia, di Perachora, di Metaponto, di Crotona ecc, e acquistò credito la tradizione anche intesa a esaltare la sua antichità e nobiltà, che ne attribuiva la fondazione al mitico Giasone, l’eroe che , prima della guerra di Troia, guidò gli argonauti nella spedizione per la conquista del Vello d’oro.

Molti secoli dopo Strabone(V1,1,1) utilizzava ancora quell’Heraion come uno dei punti di riferimento più significativi e noti nella Storia e nella geografia della costa tirrenica: “Superata la Foce del Sele, si giunge in Lucania e al Santuario di Hera Argiva,”fondato da Giasone; a 50 stadi c’è Poseidonia”a pag. 34 “Alla crisi di Paestum, alla morte degli dei pagani e alla generale rovina della classicità sopravvissero i Templi entro le mura della vecchia colonia; non resse invece il grande Heraion extraurbano, cui nocque la vicinanza del fiume che gli aveva dato vita e splendore” a p. 35 l’autore così prosegue:” A poco a poco, del vecchio santuario nulla rimase in vista, e, a testimoniare l’esistenza e l’ubicazione, non sopravvissero che le voci contrastanti di Strabone e di

Plinio, che gli eruditi sottoponevano alle più diverse e contraddittorie interpretazioni, rimbeccandosi e sbeffeggiandosi fino al 1934, quando, come s'è già detto, Paola Zancuni Montuoro e Umberto Zanotti Bianco riuscirono a ritrovare il sito e ne intrapresero il lungo fortunatissimo giustamente famoso scavo, che restituì la più ricca serie di decorazioni scultoree figurate arcaiche che santuario greco avesse mai dato".Dopo alcuni anni dalla scoperta del sito e precisamente nel novembre 2001 fu inaugurato in un'area vicina al sito dell'Heraion, il Museo Narrante, privo di reperti archeologici ma dotato di molte copie di quelli di maggiore significato storico archeologico. Sempre il Prof. Mello a pag. 36 dell'opera citata così riferisce:" di fatto, con filmati ricostruzioni tridimensionali, pannelli illustrativi, effetti sonori, che determinano e guidano tutto il percorso della visita, vi si raccontano le vicende e le conquiste dello scavo, le difficoltà dell'interpretazione e della ricostruzione, si delineano i caratteri precipui della dea, si propongono le voci imploranti, secondo formule e riti di donne supplici. A tale importantissima scoperta è legata anche la fama dell'eroe Eracle, tanto caro ad Hera, scolpito nelle metope del santuario successivamente trasferite all'interno del museo archeologico nazionale di Paestum.

ASSALTO AI LATIFONDI E RIFORMA FONDIARIA ANNI 1949-1950

La bonifica della piana di Capaccio ed il mutato regime fondiario della proprietà costituiscono, in assoluto, i principali eventi storici che hanno caratterizzato Capaccio nel corso del secolo scorso.

Come è risaputo i possessi feudali condizionarono nel corso dei secoli negativamente le sorti economiche e sociali della popolazione. Al superamento del feudalismo, avvenuto con la legge sulla eversione della feudalità del 1806, subentrò un nuovo regime fondiario locale fondato sulla proprietà latifondista che, per alcuni versi, continuava ad operare secondo regole molto simili a quelle feudali. Le condizioni di vita della popolazione erano di assoluta indigenza e povertà.

Queste condizioni contribuirono , non poco, ad alimentare quelle lotte sociali, politiche e sindacali che avevano come obbiettivo combattere le usurpazioni dei demani comunali fatte nel passato dai feudatari prima e dai latifondisti dopo.

Le grandi difficoltà che incontravano tra il 1948 e 1949 le classi più povere: disoccupati, braccianti, compartecipanti e operai di Capaccio avevano creato le condizioni che portarono alla esplosione della protesta popolare e alle lotte contadine descritte da Paolo Paolino nel testo- "Lotte per la terra e Riforma fondiaria nella Piana del Sele" edito da Boccia Editore, Salerno- In merito alle condizioni economiche, in particolare quelle riguardanti l'agricoltura e le campagne,dopo la firma dell'armistizio l'autore così scrive:

"A causa della grave crisi alimentare, del regime degli annessi e del razionamento dei beni di prima necessità , dell'odioso ruolo degli uffici di collocamento e del fenomeno della disoccupazione, si manifestò un grande malessere sociale che sfociò, ben presto, nella formazione di un crescente, diffuso e spontaneo movimento di braccianti e contadini senza terra, per l'occupazione delle terre.

Con la firma dell'armistizio ed il ritorno al regime democratico crebbe tra le masse contadine una nuova grande fama di terra che, sfociata in numerosi episodi di occupazione di terre incolte, indusse il governo alla emanazione dei cinque decreti Gullo in materia agraria. Questi decreti

dovevano servire a modificare l'assetto della politica agraria proseguendo come principale obiettivo la creazione di un moderno ordinamento economico teso alle valorizzazioni economico-sociali della terra"

I risultati dei suddetti decreti furono inferiori alle aspettative del primo momento e furono utilizzate come occasione di lotta da parte delle organizzazioni sindacali.

L'altro effetto dei decreti Gullo fu quello di rimettere in movimento il dibattito sulla situazione nelle campagne salernitane. Intanto però, a causa della struttura della proprietà fondiaria, concentrate nelle mani di pochi grandi latifondisti, crebbe il malessere delle popolazioni rurali a causa della politica degli ammassi e della eccessiva disoccupazione bracciantile.

E' in questo periodo che si riprende nei suindicati e nei partiti il dibattito sui beni demaniali dei comuni, le passate usurpazioni, le quotizzazioni e la loro mancata utilizzazione produttiva, nonché le rivendicazioni da parte dei braccianti e dei contadini poveri. Vanno così maturando le condizioni che porteranno alle imminenti lotte per la terra.

Il momento scatenante si manifestò quando si apprese che la Campania era stata esclusa dalla legge di riforma fondiaria. Ciò determinò un profondo stato di malessere nelle popolazioni rurali della Piana del Sele e di Capaccio che rivendicarono il diritto alla estensione della riforma anche alla Campania.

Le masse contadine di Capaccio e degli altri comuni della Piana del Sele erano mature per affrontare le lotte per la rivendicazione del diritto alla terra attraverso l'abolizione delle proprietà latifondiste. A pag. 56 del summenzionato libro è scritto: " La preparazione dell'assalto ai latifondi della Piana del Sele fu curata nei minimi particolari sia Capaccio che a Eboli:

Lo schieramento Capaccese si presentava molto articolato e lasciava intravedere una grande conseguenza popolare di massa verso la riforma fondiaria, la rivendicazione della terra e la conseguente occupazione di latifondi che per secoli avevano rappresentato la principale causa di oppressioni e di povertà .

Nel corso delle prime ore del 20 novembre 1949 il grande movimento popolare di disoccupati, braccianti, contadini poveri, compartecipanti, operai mosse alla conquista dei latifondi.

Il movimento di occupazione continuò per alcuni giorni e vide la partecipazione anche di altre migliaia di occupanti provenienti dai comuni vicini.

Intanto, le forze di polizia, il giorno successivo all'inizio dell'occupazione, nel tentativo di bloccare il grande movimento di occupazione, con l'inganno, trassero in arresto, Salvatore Paolino, Sindaco di Capaccio, ritenuto il principale esponente ed ispiratore del movimento contadino di occupazione. I risultati dell'occupazione dei latifondi non si fecero attendere, il governo, infatti, con Legge 21/10/1950 n. 841 estese la riforma fondiaria alla Campania e Capaccio vi rientrò a pieno titolo. La superficie totale, espropriata in Campania, fu di ettari 8948 dei quali ettari 72174 furono assegnati, la superficie espropriata a Capaccio fu di ettari 3278, dai quali furono creati n.

308 unità poderali, assegnate , ad altrettanti contadini e braccianti e n. 126 quote assegnate ad altrettanti aventi diritto.

Con la fine del feudo e di quella del latifondo avvenuta con le lotte contadine del 1949 si è aperta quella nuova fase dello sviluppo dell'agricoltura di Capaccio che ha contribuito alla creazione dell'attuale sviluppo economico e progresso sociale. Il movimento per la terra per i suoi effetti ha rappresentato, senza ombra di dubbio, l'evento di maggiore importanza unificatosi a Capaccio negli ultimi anni.

IL NUOVO MUSEO DI PAESTUM ANNO 1952

GRANDE EVENTO CULTURALE

Dopo anni di attesa finalmente venne realizzato il nuovo Museo di Paestum resosi indispensabile per accoglierne i reperti recuperati nel corso delle campagne di scavo ed in particolare i preziosi reperti, come le metope rinvenute dal 1934 in poi dagli scopritori del santuario extraurbano dell'Heraion sul Fiume Sele. Le metope che ornavano il tempio arcaico dell'Heraion (570 a.C.) rappresentavano il ciclo troiano e le fatiche di Ercole sono indiscutibilmente i più grandi capolavori della scultura della Magna Graecia.

L'avvenimento dell'apertura viene rappresentato dall'archeologo, soprintendente Pellegrino Claudio Sestieri nel testo " Il nuovo Museo di Paestum" edito dall'istituto Poligrafico dello Stato. Si riportano alcuni brani del testo:

"Il 27 novembre 1952, alla presenza dell'on. Alberti, vice Presidente del Senato, il Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni ha inaugurato il Museo di Paestum.

Il progetto dell'edificio si deve al compianto architetto Marcello De Vita della Direzione Generale Antichità e Belle Arti". Il nucleo principale di opere da conservare, che aveva anche costituito l'incentivo alla costruzione del Museo è rappresentato dalle sculture arcaiche in arenaria rinvenute da Paola Zancani Montuori e Umberto Zanotti Bianco del Santuario di Hera alla Foce del Sele: anzi si può dire che in un primo tempo queste sculture formassero il solo gruppo di opere d'arte meritevoli di esposizione.

Ma nuovi incrementi delle collezioni erano stati portati dalla Soprintendenza di Salerno con gli scavi recenti alla necropoli eneolitica del Gaudio, a quello dell'età del ferro dell'Arenosola, e infine con i saggi in località Arcioni, che avevano rimesso in luce tombe lucane e una parte della necropoli greca del VI secolo a.C." L'autore così prosegue : "Quasi tutto il piano inferiore del Museo è dedicato allo Heraion del Sele; la sala centrale e il piano superiore sono riservati alla documentazione posidoniate" Ai lati dell'ingresso sono due sale : in quella di destra sono sei metope, facenti parte del fregio del Tempio maggiore dello Heraion sul Sele, databili nell'ultimo decennio del VI secolo a.C. " Sopra al muro della sala centrale e il fregio del cosiddetto Thesauros arcaico, conservato quasi per intero (33 metope su 36), databile nella prima metà del VI secolo a. C. Le metope sono state disposte secondo le indicazioni degli scopritori, non con intenti

ricostruttivi dell'intero complesso ma piuttosto indicativi, e tenendo conto delle sequenze formate dai vari miti".

IL SANTUARIO DEL GETSEMANI DI PAESTUM ANNO 1959

La creazione del Getsemani rappresenta una iniziativa che ha voluto proporre la meditazione sul mistero del Getsemani.

Il Getsemani di Paestum fu voluto dal Prof. Luigi Gedda, Presidente dell'azione Cattolica.

La chiesa del Getsemani ha il titolo di Santuario Diocesano, riconoscimento molto ambito nell'ambito ecclesiastico.

Il Getsemani rappresenta anche uno dei più importanti centri di spiritualità dell'Italia meridionale e si trova alle pendici del Monte Calpazio nelle vicinanze del Santuario della Madonna del Granato che per molti secoli fu Cattedrale della diocesi vescovile di Paestum.

La gestione del Getsemani è curata da oltre venti anni dagli Oblati di San Giuseppe che svolgono il loro prezioso servizio nel Santuario e nella annessa Casa di spiritualità molto frequentata dai pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia:

La presenza del Getsemani nel territorio comunale costituisce motivo di grande interesse per le nobili funzioni spirituali che vi si svolgono, per la diffusione nel mondo del toponimo "Paestum" e per le numerose frequentazioni di pellegrini.

PAESTUM SCOPERTA DELLA TOMBA DEL TUFFATORE ANNO 1968

Nel corso di una campagna di scavi archeologici, condotta dal Prof. Mario Napoli, il 3 giugno 1968 avvenne una tra le più importanti scoperte archeologiche degli ultimi tempi.

Si tratta del ritrovamento della "Tomba del Tuffatore" reperto dell'arte funeraria di Paestum di epoca greca, risalente al periodo tra il 480 e 470 a C.

La scoperta suscitò moltissimo interesse da parte della cultura mondiale in quanto si trattava di una tomba a cassa le cui pareti, compresa la lastra di copertura, sono intonacate e decorate con pitture parietali. Il contesto iconografico è di facile comprensione perché le scene simboliche sono interpretabili come convivio funebre, mentre la scena del tuffo di un giovane simbolicamente rappresenta il trapasso dalla vita al mondo ultraterreno.

E' stato ritenuto che, poiché l'uso della figurazione all'epoca era sconosciuta all'arte di origine greca, la tomba avesse subito l'influenza di pitture etrusca.

La tomba rappresenta l'unico esemplare di pittura Greca rinvenuto

Paestum : Bene protetto dall'UNESCO – PATRIMONIO DELL'UMANITA' 1998

Il Comune di Capaccio ed il suo territorio fu iscritto, alla lista del Patrimonio Mondiale Unesco, nell'anno 1998. Per la iscrizione fu riconosciuta la sussistenza di entrambi i criteri Id n.842-001-1998 c.(II)(IV)ovvero delle seguenti condizioni :

- 1) Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa;
- 2) Costituire un esempio straordinario di una tipologia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più fasi nella storia umana.

L'ambito riconoscimento, riguardante il territorio del Comune di Capaccio come Bene protetto dell'Unesco, quale Patrimonio dell'umanità, testimonia la grande importanza storica, culturale, archeologica e paesaggistica.

MUSEO PAESTUM NEI PERCORSI DEL GRAND TOUR ANNO 2002

Evento recentissimo di grande importanza culturale.

L'iniziativa, promossa nell'anno 2002, dalla Fondazione Gianbattista Vico, rappresenta uno degli avvenimenti di maggiore interesse per la valorizzazione e la divulgazione delle opere artistiche riguardanti "Paestum" realizzate, tra il XVIII e il XIX secolo, dai maggiori esponenti della cultura e dell'arte europea. Per l'elevato significato culturale dell'iniziativa si riportano alcuni stralci dello scritto del direttore del Museo Paestum nei Percorsi del Grand Tour dr. Eustachio Voza – apparso nel testo edito dalle Fondazioni Gianbattista Vico titolo " Museo Paestum nei percorsi del Grand Tour, a cura di Massimo Ricciardi,-De Luca Editore – Salerno.

Il Voza scrive " Il primo ad adottare il neologismo Grand Tour è Rischard Lossels (Italian Voyage) nel 1670, da quel momento il termine è universalmente utilizzato per indicare un viaggio che diventa moda." Il XVIII sec. è ricordato come secolo d'oro del viaggio, le nuove straordinarie scoperte archeologiche di Ercolano (1738) e Pompei (1748) ed il rinnovato interesse per Paestum e per il dorico determinano nuove coordinate negli itinerari italiani".

Nasce in questo contesto il fenomeno,tuttora vitale, del turismo di massa.

La forte connotazione formativa del Grand Tour, l'importanza che ha rivestito la tappa nell'antica Poseidonia, hanno portato all'idea di un nuovo spazio museale sul turismo del '700 e dell'800.

Prosegue l'autore "La Fondazione Centro studi Gianbattista Vico , per volontà del suo Presidente . Prof. Vincenzo Pepe ha scelto il complesso Monumentale del Convento di Sant'Antonio in Capaccio quale ideale principio per rivivere i Percorsi del Grand Tour. Una mirabile collezione di oltre centocinquanta opere documenta la nascita e lo sviluppo dell'eccezionale fortuna turistica ed iconografica di Paestum, conduce in un viaggio

nell'arte (Morghen, Major, Saint Non, Olivieri, Piranesi, Catel, Paoli, Vianelli, Coppola) e nella memoria della riscoperta culturale delle rovine pestana”.